

RISPOSTA AL MARXISMO

Il Papa rivendica la bandiera dei poveri

di MARCO CARZONIO

È certo una riaffermazione del cuore del Vangelo dire, come ha fatto Francesco ieri intervistato da *Il Messaggero*, che «la bandiera dei poveri è cristiana». Ma secondo lo stile cui ci ha abituato il Papa, più che sottolineare un asettico argomento di tipo dottrinario, ha fatto irruzione nella vita, nel sentire della gente, nei problemi che inquietano le notti e i giorni degli uomini e delle donne di oggi. Ha posto al centro della sua riflessione il senso da dare a quell'esser poveri che affligge milioni e milioni di persone e che potrebbe portare alla disperazione e alla rivolta, se a tale condizione di miseria, materiale e morale, non avesse cercato di porre riscatto e dare speranza duemila anni fa l'annuncio evangelico, cioè l'esperienza della passione, morte e resurrezione di Gesù in nome proprio dei poveri.

Perché non sussistessero dubbi, Francesco ha fatto riferimento a due capisaldi cui deve attenersi chi vuole essere coerente con il Vangelo, testimoniandolo nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno, non solo proclamandolo a parole. Il primo è costituito dalle Beatitudini: poveri, miti, afflitti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia: «di essi è il regno dei cieli» recita Matteo. Il secondo, sempre in Matteo, è rappresentato dal capitolo 25, a proposito del «giudizio finale», che il Papa chiama «il protocollo sul quale saremo giudicati: ho avuto fame, ho avuto sete, sono stato in carcere, ero malato, ignudo». In nome di queste due «bandiere», il termine è di Francesco, il Cristianesimo e la Chiesa sono riusciti a sopravvivere sino ad oggi, nonostante le infedeltà e le negazioni pratiche del sacrificio di Cristo, gli scandali interni, i compromessi con il potere politico ed economico, la corruzione. Materiale scottante e attualissimo, visto che ancora ieri, consacrando nuovi vescovi, il Papa ha messi in guardia i pastori (di essi solo qualche mese fa aveva detto che devono avere l'«odore delle loro pecore», per ribadire la doverosa vicinanza del vescovo al quotidiano patire dei fedeli) dal cercare le sicurezze nelle cariche e nei privilegi, dal garantirsi «l'appoggio di quelli che hanno potere in questo mondo».

Affermando che «la povertà è al centro del Vangelo», con l'intervista Francesco ha assestato un paio di colpi sul piano culturale e politico. Ha risposto ad almeno un secolo di accuse provenienti da parte di liberali e marxisti, ai primi dicendo che la scelta di campo della Chiesa è in linea con il Vangelo e quindi la smettano di accusarla di pauperismo e non cerchino di strumentalizzarla come fattore d'ordine; quanto ai secondi, propensi a rimproverare le arretratezze della Chiesa, ha ribattuto le argomentazioni, affermando «I comu-

nisti ci hanno rubato la bandiera».

Ma il Papa ha fatto anche giustizia di tante polemiche che hanno avvelenato la vita a preti, vescovi, esponenti della cultura e semplici cristiani all'interno del mondo cattolico e della Chiesa, bollati come «comunisti» o, con un neologismo tutto italiano, chiamati con sprezzo addirittura «cattocomunisti». La storia nostrana sotto il fascismo e nel dopoguerra può essere letta anche attraverso le persecuzioni e le emarginazioni di figure che han preparato il Concilio, lo hanno vissuto e han poi cercato la sua attuazione. Francesco oggi patisce in parte certe accuse, in particolare da ambienti nordamericani. E nell'intervista Franca Giansoldati gli riferisce: essere cioè secondo alcuni critici: comunista, pauperista, populista. Il Papa ha riso dell'essere paragonato a Lenin. E in tale espressione liberatoria in qualche modo ha riscattato le tante emarginazioni inflitte da noi ai Mazzolari, ai Dossetti, ai Turollo, ai Lazzati, al Montini della prima ora, ai La Pira, ai don Zeno Saltini, ai Martini, ai militanti dell'Azione cattolica sostenitori della «scelta religiosa», ai sindacalisti, agli esponenti delle *ACLI*, ai semplici fedeli che pensavano ai poveri e a un Vangelo da vivere, per assicurare giustizia sociale, democrazia e convivenza al Paese prima ancora che un'opinione pubblica matura e adulta nella Chiesa.

